

Leggere ai tempi della crisi

di Alberto Signori*

Dopo gli approfondimenti, miei¹ e di altri colleghi, a valle del convegno “Edit-for-learning” 2008, e in attesa di una futura edizione dell’iniziativa, penso sia opportuno introdurre brevemente ulteriori riflessioni e punti di domanda rispetto al tema del rapporto “organizzazione - formazione - libri”, soprattutto alla luce dei cambiamenti che stanno travolgendo il sistema globale.

I più autorevoli pensatori di economia e finanza esitano ancora di fronte al dubbio che ci attanaglia: la crisi di cui leggiamo, che vediamo, che stiamo sperando già tutti -più o meno direttamente- è congiunturale o strutturale? Si tratta di un cambiamento temporaneo o di una rivoluzione di paradigma?

In assenza di una chiara e netta risposta, penso che non sia già più possibile ragionare esattamente come prima, e che sia invece opportuno focalizzare i nostri sforzi professionali verso la soluzione degli interrogativi che più nettamente (e cinicamente) prendono forma:

- Di quanto saranno tagliati i budget della formazione nelle organizzazioni?
- Quali saranno quelle organizzazioni illuminate che li difenderanno con i denti, dimostrando di privilegiare le dinamiche di medio-lungo invece di quelle di breve termine?
- Su cosa concentrare i pochi (?) interventi che avranno luogo nel corso del 2009?

* Dopo la Laurea in Storia e il Master Europeo in Scienze del Lavoro, entra in azienda e ricopre posizioni HR in alcune multinazionali tra cui Pirelli e Glaxosmithkline. E' attualmente Responsabile dello Sviluppo Organizzativo per il Corporate Brembo. E-mail: alberto_signori@yahoo.it

¹ Cfr.: “Dalla libreria alla vita quotidiana nelle organizzazioni: andata e ritorno”, *Learning News*, luglio 2008, anno II, n. 7; “Dalle organizzazioni alla libreria”, *Learning News*, ottobre 2008, anno II, n.10; “Dei libri e dei lavori”, *Learning News*, dicembre 2008, anno II, n.12

- Su quali competenze focalizzare investimenti, energie, tempo in maniera da poter contare su una rinnovata popolazione di persone capace di resistere alla crisi e sconfiggerla?
- Come poter legare ancora più strettamente la formazione alle altre aree “specialistiche” dell’HR (con un occhio di riguardo all’organizzazione, lo sviluppo e il compensation) per poter incidere maggiormente sul business?

E, infine, proprio rispetto a queste minacce e sfide:

- Come difendere lo strumento “debole” del libro di fronte allo tsunami della crisi?

Su alcuni interrogativi mi sembra opportuno condividere tra colleghi due recenti numeri dell’Harvard Business Review – edizione americana - che a dicembre 2008 e gennaio 2009 hanno dedicato spazio – rispettivamente - ai temi della re-invenzione dei modelli di business (in particolare il contributo di M. W. Johnson, C. M. Christensen e H. Kagermann su studi recenti che mettono in relazione processi di rinnovamento dei modelli di business e innovazione di breakthrough) e ai “transforming leaders” (soprattutto con l’intervento di M. D. Watkins sull’applicazione del modello “STARS” in casi di transizione, per evitare l’errore che tutti i leaders compiono, cioè quello di appoggiarsi sulle esperienze pregresse e consolidate).

Sul resto, e in ogni caso, è naturale che dovremmo centuplicare gli sforzi in ottica di efficienza ed efficacia verso l’organizzazione, il business e la comunità, visto che lo scenario già inaugurato è fortemente instabile e turbolento.

L’ultimo interrogativo, infine, mi sollecita una risposta: è probabile quanto poco “romantico” che non ci salveremo da uno tsunami grazie a un libro. Temo di no: mi sembra improbabile e irrealistico. Massimo Gramellini su La Stampa, ad esempio, la settimana scorsa raccontava che “i pamphlet sul disastro finanziario restano ammonticchiati in pile monumentali sugli scaffali delle librerie. (...) Oggi vende solo chi si occupa di vampiri, di assassini e di innamorati, (...) Il cittadino piegato dalla crisi sembra voler leggere e sentir parlare soltanto di svago”. Insomma, la forza delle onde che si avvicinano al nostro litorale sono alte e prepotenti, e – si sa – la carta si bagna in pochi istanti... Difendere a priori i libri come strumento di cultura e cambiamento in questo contesto mi sembra, francamente arduo. L’entità della crisi è tale che i

libri possono ispirarci nella lotta contro la crisi, ma certo non possono rappresentare l'unica via d'uscita.

Come se da buoni HR parlassimo di potenziale senza parlare di prestazione.

Come sosteneva Aristotele, l'atto sta prima della potenza, ontologicamente e concettualmente.

Per noi, la potenza senza atto non è nulla di utile nella realtà delle organizzazioni. In tempo di crisi, non c'è teoria che tenga senza pratica. Nessun libro è utile se non conduce rapidamente ad azioni.